

L'appartenenza e i gruppi sociali giovanili. Quali spazi, ambiti e simboli sono i riferimenti di oggi?

Roberto Polleri ¹

¹ Pedagogista, Educatore professionale, Cooperativa Sociale Agorà, Già Giudice Onorario Tribunale per i minorenni e la Corte d'Appello, Genova

Sommario

L'idea di una riflessione sul mondo giovanile oggi, nasce dalla lettura del rapporto realizzato da Eures sui giovani 2024. Si tenta di analizzare gli ambiti di aggregazione, quali siano i punti di riferimento della società per i giovani in questa realtà sempre più digitale e quindi contrassegnata dalla labilità dei confini. In questo ambito ci siamo domandati dove siano gli spazi e i simboli che creano unione ed appartenenza e come si possa intervenire su quelli, se si voglia svolgere un lavoro preventivo basato sui valori di rispetto di sé e dell'altro. Cerchiamo quindi di capire dove si possa oggi intercettare il bisogno delle fasce più giovani e come si riesca a dare a questi una risposta, da parte del mondo adulto.

Parole chiave

Età evolutiva, gruppi, simboli, identità

*Se i giovani d'oggi valgono poco
Gli anziani cosa ci hanno lasciato?
I pregiudizi delle persone per bene e le autostrade
(Ex-Otago, I giovani d'oggi)*

Giovani d'oggi

Il documento dal titolo *Giovani 2024: bilancio di una generazione* (Eures, 2024), definito un *lavoro di analisi e di ascolto delle energie più vitali del corpo sociale*, avverte l'urgenza di contribuire a sanare una delle grandi criticità del nostro Paese, ovvero l'insufficiente partecipazione e valorizzazione dei giovani nella vita economica, politica e sociale.

Osservando i dati indicati dalla ricerca, appare evidente il crollo costante della presenza da parte del mondo giovanile ai succitati aspetti nazionali. Viene evidenziato un crescente disinteresse sia alla politica in senso stretto che alle organizzazioni di volontariato o comunque agli ambiti di associazionismo. Un dato che fa effettivamente riflettere. La domanda che ci poniamo è infatti: quali sono oggi le organizzazioni che offrono ai più giovani senso di appartenenza? Perché il termine *militanza* suona oggi così desueto e anacronistico? Su questo occorre cercare di capire allora quali siano gli spazi di frequentazione delle giovani generazioni. Ragazze e ragazzi sempre più connessi per via telematica ma scarsamente attivi dal punto di vista interpersonale vivo e reale, quasi come se il mondo digitale offrisse maggiori garanzie. Il ragionamento che intendiamo svolgere qui non è affatto un malinconico pensiero passatista che ripete il *refrain* "si stava meglio quando si stava peggio", ma la nostra riflessione vorrebbe portare a capire, da parte del mondo adulto, quali siano oggi gli spazi e gli ambiti frequentati dai giovani, se da quelli e insieme a loro, si voglia costruire un percorso di dialogo e condivisione di valori.

Se infatti usassimo oggi il termine *i ragazzi del muretto*, per indicare un luogo di aggregazione ormai del Secolo scorso, questo non avrebbe davvero alcun significato. Il *muretto* di allora, la piazza del municipio e le scale della chiesa sono stati luoghi fisici dove incontrarsi e socializzare, ormai sostituiti dai social network e dalle migliaia di piattaforme virtuali, che da un lato consentono la massima espressione ma che difendono dalla relazione viva. Ci si nasconde dietro una tastiera e ci si sente protetti da un'identità digitale che sfuma i contorni. È qui che emerge l'aspetto interessante del profilo social.

L'utilizzo dell'immagine mediata, dalla foto ritoccata alla costruzione vera e propria di uno scenario inesistente, consentono al giovane utilizzatore (e non solo a lui o lei...) di fornire un aspetto di sé magari anche distante dalla realtà. La tecnologia consente di apparire come in realtà si vorrebbe essere. Tutto questo appare accelerato e amplificato dal modello di riferimento proposto dai media, quel cosiddetto *corpo conforme* che genera ammirazione e desiderio. Sui social e in televisione non c'è spazio

per l'imperfezione, la malformazione fisica, l'eccessiva pinguetudine o la clamorosa magrezza se non in appositi programmi volti a proporre una certa spettacolarizzazione del dolore, ormai ben nota (Boltanski, 2000). Anche nelle più semplici e banali trasmissioni divulgative, gli ospiti rispondono a un ben preciso canone estetico e, anche su questo occorrerebbe fare una profonda riflessione. Bellezza, successo e denaro sono i paradigmi proposti un po' ovunque, dove non è l'impegno in una determinata direzione ad offrire il traguardo, ma la scorciatoia e la furbizia che consentono di arrivare a qualunque costo al risultato atteso. Non importa a che prezzo. E sono proprio questi spazi, che oscillano tra realtà reale e realtà digitale dove occorre soffermarsi e analizzare i contenuti, i messaggi e i simboli.

Non solo piazze virtuali però ma anche spazi diversi sono oggi il luogo di incontro e di scambio e di visibilità: i grandi centri commerciali ad esempio, presenti in tutte le nostre città, diventano luogo di aggregazione, di contatto e di incontro. Luoghi freschi in estate, caldi d'inverno e facilmente raggiungibili, sono i punti di riferimento per chi voglia trascorrere un tempo cronologico indipendentemente da quello atmosferico. Ed è proprio in questi spazi, che i gruppi giovanili si incontrano con modalità del tutto differenti ed in continua evoluzione con il passare del tempo.

Ormai è risaputo che il gruppo in ambito adolescenziale crei le condizioni ideali per la crescita e la costruzione di un'identità. Segni, simboli e passaggi obbligati costellano il percorso di ingresso nello stesso. E tutti questi offrono un senso di sicurezza in quanto consentono di riconoscersi e di fare parte di un contesto ben definito. Si pensi solo alle mode anni Ottanta, dove i gruppi giovanili avevano un codice comunicativo ben preciso. Metallari, punk, paninari e dark erano immediatamente individuabili per gli abiti e la foggia dei capelli. E con questi anche i loro luoghi d'incontro. In più erano uniti dagli stessi gusti musicali e utilizzavano un linguaggio specifico di riferimento.

Anche i momenti di passaggio, i riti iniziatici di transizione dalla vita giovanile a quella adulta sono ormai scomparsi. La prima sigaretta in compagnia, il tatuaggio artigianale o l'orecchino infilato a forza in un lobo anestetizzato dal ghiaccio sono ormai ricordi lontani. La mancanza di questi momenti simbolici genera quindi un continuum tra gioventù e *adulità* che pare fluire inarrestabile senza mai interrompersi e senza mai comprendere esattamente dove termini una ed inizi l'altra. Il percorso di conquista del ruolo all'interno di un gruppo, sia esso una *sestiglia* Scout o un gruppo di motociclisti *MC* sparisce. In entrambi, sebbene nelle distanze assiologiche, esiste un percorso ben scandito di tappe e momenti da conquistare da parte dell'aspirante, che si deve guadagnare, secondo un cammino di avvicinamento, l'appartenenza totale. I momenti verso la *promessa* per i primi, il percorso di affiliazione per ottenere i cosiddetti *colori*, culminano in una cerimonia in grande stile che sancisce l'ingresso definitivo nel gruppo costituito.

Ed è proprio il gruppo nel periodo adolescenziale a creare il riferimento altro rispetto alla famiglia, il giovane e la giovane in trasformazione fisica e in preda alle turbolenze del periodo, cercano un investimento esterno dove riconoscersi e differenziarsi dal nucleo di origine. È in questa delicata fase di

separazione e di primo congiungimento con il nuovo riferimento che si cercano certezze nella costruzione della propria identità. Il gruppo dei pari è questa nuova realtà che dovrebbe accogliere e aiutare. Però non è sempre così facile. Se in una prima fase, la scelta diciamo così, degli amici è dettata dalla famiglia, in quanto essa spinge verso la scuola da frequentare e a praticare lo sport o l'associazionismo, secondo i valori e gli interessi della stessa, nella fase di apertura verso l'esterno e di indirizzo verso i pari, sono i figli a scegliere le frequentazioni. In questa fase avviene la progressiva perdita di controllo da parte degli adulti, che vedono lo sfuggire dei giovani ai voleri dei *grandi*, che rivendicano le proprie scelte anche in senso di ribellione verso l'ordine costituito, tra cui la famiglia stessa (Novelletto, 2009). Si va oltre il gruppo strutturato della scuola o dello sport ma si creano veri e propri ambiti trasversali accomunati dagli stessi interessi e dalle stesse passioni.

Ma esistono ancora questi gruppi? Forse in parte. Occorre sottolineare che in realtà, oggi si trova ancora uno spazio dove il senso di appartenenza è ben definito e chiaro: stiamo parlando delle tifoserie calcistiche. Queste, sono forse gli unici ambienti dove i giovani sperimentano un forte senso di cameratismo e fede che, superando limiti di età, classe sociale e provenienza, uniscono tutti gli adepti nel segno della squadra del cuore. Il senso di appartenenza al gruppo esiste forse solo in questo ambito, dove la distinzione manichea tra noi e loro è ben definita e chiara, dove l'impegno e la profusione di energie travalicano i confini della vita personale, andando a modificarla in base alle necessità delle partite. Le curve degli stadi si trovano a sostituire i centri sociali e circoli, le sedi di partito e gli oratori, diventando veri e propri spazi di aggregazione e di condivisione. Ritrovano così la certezza di riconoscersi in un contesto noto e condiviso, dove l'accettazione da parte dell'altro garantisce sicurezza e fornisce protezione anche in senso identitario. Il gruppo dei pari diventa allora il punto di riferimento, dopo aver scalzato la centralità della famiglia, il giovane scopre la propria essenza all'interno di questo.

Ma allora, esiste oggi un'identità generazionale, costellata da oggetti e simboli distintivi della stessa? Forse i vestiti alla moda o l'ultimo modello di *smartphone* possono rappresentare gli oggetti del desiderio delle nuove generazioni. Sistemi per apparire e per connettersi con sempre maggiore rapidità, in modo da condividere prima possibile l'attimo emozionante che si sta vivendo (Turkle, 2005). La spinta sempre maggiore verso oggetti di consumo che creano però una visibilità e riconoscibilità porta talvolta anche alla ricerca di strumenti poco leciti per raggiungere l'obiettivo. Reati violenti diretti alla persona ma anche reati effettuati dalla criminalità che non si vede, ovvero i crimini informatici.

Da un recente studio emerge che in vari territori nazionali questa abbia visto nell'ultimo decennio un aumento esponenziale: truffe informatiche e furti di identità, solo per citarne alcuni, vanno decisamente in controtendenza con la diminuzione di omicidi, mentre restano stabili furti e borseggi. Ovviamente non possiamo sostenere che questi reati siano commessi dai più giovani ma l'indicatore, indipendentemente dall'età, appare molto evidente. Detto questo, occorre anche spendere una parola

sui reati di bullismo e cyberbullismo che di recente sono in netta espansione ad ogni livello, con una sempre minore consapevolezza del danno causato alla vittima (Padovano, 2025).

Se andiamo ad unire all'analisi criminologica i dati legati alle tossicodipendenze, appare subito evidente l'aumento sia del consumo di sostanze tra i più giovani, sia un incremento dei reati a questo connesso. Aumento esponenziale anche per la disponibilità di droghe di sintesi che garantiscono effetti ben più rilevanti delle sostanze come eroina e cocaina ma a prezzo decisamente più basso. Tale evenienza orienta infatti il mercato in questa direzione, con i noti effetti nefasti che tali prodotti portano con sé (Repubblica Italiana, 2024). In questo senso colpisce molto la familiarità e la semplicità di assunzione espressa dai più giovani, che sembrano poco o nulla interrogarsi sul reale contenuto dei prodotti e della loro provenienza ma unico e reale interesse è l'effetto adulterante della coscienza. Anche questo aspetto, sganciato dal concetto di legalità e illegalità, ha necessità di essere indagato.

In questo scenario di perdita di spazi e simboli codificati, di ricerca di mondi alternativi dove il gruppo dei giovani possa riconoscersi, occorre ragionare da parte del mondo adulto, su come si possa intervenire in senso preventivo per supportare i giovani in fase di crescita. Un intervento che vada a ribadire i concetti di etica, di rispetto dell'altro e di sé stessi, in ottica conservativa, offrire nel contempo uno spazio di espressione, di scambio e di apertura dove condividere sogni, aspirazioni e problemi, comuni a tutti.

Un contributo filmico al tema dei giovani e del rapporto con il mondo adulto, viene offerto dalla serie Netflix dal titolo *Adolescence*, di J. Thorne, S. Graham diretta da P. Barantini, uscita nel marzo 2025 e subito salita ai vertici delle classifiche di gradimento. Con uno stile cinematografico innovativo, la serie tratta le dinamiche che si sviluppano in famiglia e in ambiente scolastico, oltre che investigativo, intorno ad un tredicenne reo di aver compiuto l'omicidio di una compagna di scuola. Si parte dall'uso dei social network e il significato dei simboli utilizzati, per arrivare al bullismo e al conflitto tra singoli e gruppi, il tutto nella più totale incomprensione e inconsapevolezza da parte degli adulti. Quest'ultimo aspetto emerge e appare assolutamente dolente, soprattutto dopo il fatto di sangue, dove emerge non un disinteresse verso i giovani ma una totale incapacità di lettura e analisi del loro mondo di riferimento. Una serie di intrattenimento che, senza voler insegnare nulla o studiare un fenomeno, è perfettamente in grado di stimolare un'interrogazione profonda da parte di tutti.

Conclusioni

Abbiamo preso atto che l'intero universo giovanile è cambiato profondamente nell'ultimo decennio, come normalmente accade in ogni epoca. Oggi però, forse con maggiore forza di un tempo, appare necessario un lavoro di sensibilizzazione alle delicate tematiche del rispetto di sé e del rispetto

reciproco. Ma se attualmente i contesti sono cambiati e non esistono più ambiti codificati di incontro e appartenenza, come si può intervenire per offrire uno stimolo positivo dal punto di vista etico in senso ampio? A nostro parere occorre innanzitutto studiare e conoscere i contesti di nuovo incontro dei ragazzi, siano essi social-network o centri commerciali oppure anche le tifoserie organizzate, per tentare con un intervento digitale o *di strada* di avvicinare i giovani per proporre una sollecitazione. Oltre a questo, potrebbe essere utile creare dei nuovi spazi di aggregazione aperti e liberi, dove poter svolgere attività accattivanti per una società in continua evoluzione. Uno spazio di aiuto nello studio, ma anche un luogo dove poter stare e chiacchierare tra pari con la presenza di un adulto, un luogo di ascolto senza giudizio, dove poter fare un laboratorio di *rap* o di cucina etnica, giochi di ruolo o semplicemente navigare in rete alla ricerca di informazioni, in modo da integrare realtà completamente differenti. È in questi momenti che si può tentare di proporre il dialogo su tematiche importanti, legati a sé, al gruppo e alle rispettive famiglie. Uno spazio di crescita non connotato, dove provare a seminare qualcosa di profondo.

Non abbiamo affatto la certezza del risultato, ovviamente, ma il tentativo a nostro modesto parere, va fatto. Assolutamente.

Bibliografia

Boltanski L. (2000), *Lo spettacolo del dolore*, Raffaello Cortina, Milano

Eures Ricerche Economiche e Sociali, in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei Giovani e l'Agenzia Italiana per la Gioventù (2024), *Giovani 2024: il bilancio di una generazione*, Roma

Novelletto A. (2009), *L'Adolescente*, Astrolabio, Roma

Padovano S. (2025), *Genova, Liguria. La criminalità degli ultimi vent'anni*, Meltemi, Milano

Repubblica Italiana, Presidenza del Consiglio dei Ministri (2024), *Relazione annuale sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia*, Roma

Turkle S. (2005), *Vita sullo schermo: nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Apogeo, Milano

Filmografia

Adolescence, di J. Thorne, S. Graham, regia di P. Barantini, Netflix, 2025